

Un documento al Procuratore generale della Repubblica

Pinelli: richiesta dalla vedova la riapertura dell'istruttoria

L'esposto presentato dal prof. Smuraglia e dall'avv. Contestabile anche in base agli elementi emersi dal caso Biotti - Gli avvocati chiedono che si indaghi sul comportamento di Lener

MILANO, 24 giugno

Nuovo clamoroso sviluppo nel caso Pinelli. Stamane la vedova dell'anarchico morto in questura, Licia Rognini, tramite i suoi patroni professor Carlo Smuraglia e avvocato Domenico Contestabile, ha chiesto la riapertura dell'istruttoria sulla morte del marito, denunciando praticamente i poliziotti che ne furono testimoni, per omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso di ufficio e abuso di autorità. L'esposto è stato presentato al procuratore generale consigliere Luigi Bianchi D'Espinoso, il quale deciderà in merito entro i primi di luglio.

Come è noto i congiunti del Pinelli, esclusi dall'inchiesta ufficiale sulla morte condotta dalla Procura e terminata con l'archiviazione, avevano già intentato una causa civile al ministero degli Interni, che però va per le lunghe. Di qui

l'odierna richiesta che si basa anche su elementi emersi dal processo Calabresi-Baldelli e dallo scandalo Biotti.

Il documento inizia ricordando appunto come i Pinelli fossero stati esclusi dall'inchiesta col pretesto che non si trattava di un'istruttoria vera e propria. In realtà non lo fu, sostengono ora i legali, ma non per ragioni processuali, bensì per ragioni sostanziali e cioè «per la superficialità delle indagini, il rifiuto di svolgere accertamenti anche di natura tecnica che apparivano indispensabili, il rifiuto deliberato di cogliere gli spunti che il processo offriva... Basta leggere il provvedimento di archiviazione del giudice istruttore per rilevare subito come non si sia voluto approfondire in alcun modo le indagini, come non si sia esitato a compiere una serie di nullità, e come alla fine si sia stati costretti a

motivare in modo veramente incredibile l'archiviazione... Il giudice infatti arriva ad accettare l'ipotesi del suicidio sulla base di un movente assolutamente ridicolo e cioè il timore da parte del Pinelli di perdere il posto...».

E l'esposto prosegue: «Che la decisione non avesse tranquillizzato nessuno, risultò poi con chiarezza nel processo intentato dal commissario Calabresi al professor Baldelli... Il tribunale infatti volle risentire i testi, fece un'ispezione nei locali della questura, dispose altri accertamenti di natura tecnica. Dimostrazione evidente che ciò era stato fatto solo in parte ed in modo sommario... E tuttavia anche questo presenta aspetti incredibili: infatti l'istruttoria sulle cause della morte di Pinelli

Pier Luigi Gandini

SEGUE IN ULTIMA

Pinelli

li si svolge in sostanza in un processo diverso, con un imputato diverso, appunto il Baldelli, e ancora una volta senza alcuna partecipazione della vedova e dei congiunti... Di rado si è visto qualcosa di più aberrante... Poi il tribunale decide la perizia, indagine doverosa appunto per la superficialità e incompletezza dei precedenti accertamenti; ma essa dovette apparire così *pericolosa* alla parte civile Calabresi ed al suo difensore da indurli a compiere un atto gravissimo quale la ricusazione del presidente del tribunale...».

«In proposito — continua il documento — gioverà solo rilevare come dalla motivazione con la quale la Corte d'appello ha accolto la ricusazione, risulti che il dottor Biotti avrebbe dichiarato: *Io e i giudici del tribunale ci siamo convinti che il colpo di karate sia stato dato e abbia colpito il bulbo spinale*; che è come dire che il collegio giudicante era pervenuto alla stessa conclusione dell'opinione pubblica e cioè che il Pinelli non si fosse suicidato ma fosse stato ucciso. Il che, del resto, costituisce la conclusione logica e irrefutabile di un ragionamento che è ormai divenuto intuitivo: se è *impossibile inverosimile inaccettabile* la tesi del suicidio, se coloro che erano presenti nella tragica stanza dell'ufficio politico non han fatto che incorrere in una serie di stridenti contraddizioni; se sussiste perfino il timore evidente di un'esumazione del cadavere e di un esame completo degli abiti, ciò significa che si tratta di un vero e proprio omicidio.

«Non spetta agli scriventi qualificarlo ulteriormente; è certo però, in linea di stretto diritto, che se un uomo viene gettato dalla finestra, magari dopo essere stato sottoposto ad atti di violenza, ed a seguito di ciò muore, non è lecito neppure parlare di omicidio preterintenzionale ma si tratta solo — anche secondo la giurisprudenza della Cassazione — di omicidio volontario...».

E qui l'esposto della vedova Pinelli riepiloga gli elementi più importanti emersi dal processo Calabresi-Baldelli. L'anarchico fu trattenuto in questura abusivamente ed arbitrariamente. Non esisteva infatti a suo carico alcun valido indizio, come sono stati costretti a riconoscere gli stessi archiviatori e il giudice romano dell'istruttoria Valpre-